ARCHIVIO GENERALIZIO - Sezione Storica

Chierici Regolari Somaschi

BIOGRAFIE C.R.S.

n. 741

MANARA FRANCESCO MARIA

Curia Generalizia - Roma

→ Biografie cfr. n. 741

Arisi Francesco, Cremona literata. Tomo Terzo. Cremona, apud Petrum Ricchini 1741, a pp. 77-78:

«**FRANCISCUS MARIA MANARIA**, Gasparis ex Patriae Decurionibus F. primos Adolescentiae flores Ven. Somaschensium Congregationi dicavit, industris animi indole dotatus Rethoricis Studiis, Philosophicis, Theologicis, nec non Matheseos diligentissime emensis, non absque italicae poesis eleganti cultura, Reip. Literariae bene cognitus. Neapoli in suo Collegio Philosophiam docuit, exinde Alma in Urbe Theologicam Cathedram ascendit in suo Caetu Magister; modo in celebri Ticinensi Universitate Philosophiae publicus Antecessor; ac ibi antiquae Affidatorum Academiae associatus, pro ut etiam aliis eruditorum Consessibus, et praesertimm nostrae Arcadum Cremonensis Coloniae, sub nomine Irestidis. *Orationes panegyricas, et carmina italica*, quamplura elucubravit typis edita in miscellaneis, quae ut plurimum in laetitiis, et funeribus imprimuntur, in quibus nemini secundus effulget».

P. Manara Francesco

11)P. Manara Francesco di Cremona, tre volte Prep. Gen. dell'Ordine, lettore di filosofia e teologia negli studentati somaschi di Napoli, Milano e Pavia, e di fisica sperimentale nell'Università di Pavia, fu anche un abilissimo uomo di governo, e una provvidenza per la sua provincia lombarda, che governò per diversi anni. Al culto delle scienze positive e sacre, unì l'amore e il gusto alla poesia (cfr. Statistica PP. Somaschi, I, pag. 119). La sua appartenenza a una delle più nobili famiglie lombarde, la sua destrezza nei governi, il disbrigo di molti affari che lo mise in relazione con tutta la società milanese e lombarda, la profondità degli studi, non poteva non farne ambire la presenza fra

P. MANARA FRANCESCO MARIA

741

di Cremona; apparteneva a nobile famiglia.
Professò in S. Lucia di Cremona il 14 X 1717.
Fino al 1719 studiò a Milano. dal 1719 al 1721 nel collegio Clementino di Roma esercitò la prefettura nella camareta terza. Dal 1721 al 1726 insegnò retorica poi filosofia nel lo studentato di S. Demetrio di Napoli. Dal 1726 al 1732 insegnò teologia nello studentato di Milano.
Nel maggio 1732 fu destinato a leggere teologia nel Clementino di Roma.
Il 7 XI 1735 arrivò in S. Maiolo di Pavia destinato a legge re teologia ai nostri chierici; parimenti eletto dal Senato di Milano lettore pubblico di logica nell'università di Pavia con il seguente diploma:

Praeses et Senatus regius Provinciae Mediolanensis:
Cum per obitum ven P. Elias Ballarini Carmelitae Logicae ordinariae lectura in Ticinensi gymnasio vacaverit, et demisse petierit ven. P Franciscus M. Manara Congregationis Somaschae eamdem lecturam proriteri, Nos satis edocti de ideoneitate suppl.tis, eius precibus benigne annuentes, ipsum ad hanc vacantem cathedram extolllere decrevimus. Tenore itaque praesentium memorato ven. Patri D. Francisco Manarae Lecturam Logicae ordinariae, quam dictus ven. Pater Ballarini impleverat, damus, conferimus, donamus, et elergimur cum salario librarum centum quinquaginta, et cum aliis praerogativis, honoribus e praeminentiis ad eandem cathedram pertinentibus; in quorum fidem praesentes sigillo nostro munitas fieri et registrari iussimus.
Mediolani die XXVII Augusti MDCCXXXV
Cabiatus
Joseph Fab. Paludus p.P.re cancellario provinciali.

Prese possesso della lettura pubblica nell'università il 6 XII 1735 " con invito fatto dal Sig. March. Comm. Botta rau natasi in questo collegio di S. Maiolo tutta la nobiltà di Pavia, e tutti li SS. Lettori pubblici e scolari dell'università circa le ore 19 portossi con detto nobile accompagnamento nelle solite forme il P. D. Francesco M. Manara a prendere il possesso della sua lettura pubblica nella univ rsità, dove con sommo appaluso fece un'eruditissima

orazione alla presenza dell'Ill.mo Sig. March. Caroelli e di tutti gli altri Sigg. invitati ".

Nel 1742 passò alla cattedra di fisica sperimentale, per la quale fu molto celebrato. Chiese la giubilazione quando fu nominato Procuratore gen. e dovette partire per Roma.

Sotto la sua disciplina studiò teologia il P. Carlo Ricolfi che difese una sua tesi il 31 III 1736 , e che sarà a sua volta lettore di teologia.
Gli Atti registrano i suoi meriti: " 3 3 1736 - Ha letto filosofia con molto applauso di questa città, ha letto parimenti teologia dogmatica con molto profitto dei nostri chierici, e ha assistito alla loro difese private di teologia molto lodevolmente riuscite. Ed ha amministrato il Sacramento della Confessione nella nostra chiesa, essendo sempre stato a tutti di esempio ed edificazione per la sua vita religiosa ".
Il 22 VII 1737 " sostenne in nostra chiesa difesa pubblica di teologia coll'assistenza del P. Lettore Manara il ch Pier Paolo Schenardi, in cui egli ha riportata lode e applauso universale ". Altra difesa di teologia sostenne ancora il diacono Ricolfi il 23 VII 1737. Consta che insegnò anche geometria ai chierici che ne avevano bisogno.
Nel Cap. Gen. del 1738 fu eletto Vocale. Ritornato a Pavia, assunse nello studentato la cattedra di teologia morale, e tenne la prima lezione il 2 VII 1638 sulle Indulgenze.
Oni anno nella settimana di Pasqua dettò gli esercizi spirituali ai fratelli laici o ad altri membri della comunità religiosa. Continuò in questo caritatevole esercizio anche qua di ricoprì le cariche maggiori. X

Fra le altre tesimonianze, ecco quella del 23 IV 1753: " spirituale ritiro di otto giorni; con paterno zelo e carità furono diretti tutti questi nostri giovani dal M.R.P. Preposito con spirituale sommo loro profitto e consolazione ".
14 IV 1754: " Alle somme premure accompagnate da un distinto paterno amore sempre mostre dal M.R.P. Prep. e Cons. D. Fran M. Manara pel bene di questi nostri giovani ne ha egli aggiunta una singolarissima, quale é stata di assumersi per lo spazio di otto giorni continui la direzione dei medesimi

lo spazio di otto giorni continui la direzione dei medesimi nello spirituale ritiro dei santi esercizi ponendo loro sott'occhio tutte quelle massime, che impegnare possono un religioso ad esattamente corrispondere al proprio stato ".

Il 19 2 1748 si celebrò solennemente nella chiesa di S. Maiolo la festa della beatificazione di S. Girolamo (la lunga descrizione é in Atti); P. Manara vi tenne panegirico; gli altri due panegisti furono il P. Cambiaggio teatino, e il P. Spagnoletto barnabita. Il 20 VII 1748 recitò il panegirico in S. Maria segr. di Milano.

Nel Cap. Gen. del 1748 fu eletto Preposito Provinciale, e ritornò alla sua sede di S. Maiolo di Pavia; " elezione che é stata di comune aggradimento, e massime di questa religiosa famiglia, che ha la consolazione di qui averlo di residenza ".

Il 28 VI 1748 procurò che fosse consacrato da Mons. Birago vescovo di Bobbio l'altare nuovo di S. Girolamo in S. Maiolo.

Nel 1751 fu eletto Consigliere e Preposito di S. Maiolo. La prima sua operazione fu quella di stabilire il modo con cui la famiglia religiosa potesse acquistare il Giubileo " concesso a tutta la cristianità da Benedetto XIV, e stabilì ch

dovesse tutta la famiglia religiosa andar processionalmente con li nostri orfanelli della Colombina alla visita delle quattro chiese destinate da questo Mons. Vescovo in cinque giorni distinti. Secondando poi le zelanti sue premure per il comun bene spirituale, lesse alcune delle cose principali contenute nell'avviso pastorale emanato da questa curia vescovile coerentemente allo stesso avviso spiegando la bolla del succennato Sommo Pontefice diede diverse istruzioni intorno al modo di prendere il S. Giubileo, e principalmente ai PP. Confessori perché potessero anch'essi istruirne i loro penitenti, stabilì le giornate, in cui si doveva processionalmente andare alla visita delle chiese ". Il Giubileo si cominciò ad acquistare il 21 V 1748 " colla visita delle quattro chiese. Si é incominciata la prodessione dalla nostra chiesa di S. Maiolo con croce inalberata portata da uno dei nostri Fratelli; seguivano tutti gli

orfanelli della Colombina, e dopo di loro i nostri Fratelli laici, li chierici e tutti li Padri della Colombina e di S. Maiolo secondo l'ordine della loro professione. La stessa funzione si é fatta il sabato, e lunedì mattina susseguenti al mercoledì dopopranzo, ed il giovedì mattina. Nei giorni poi 27, 28, 29 di detto mese, giorni immediatamente precedenti la festa della Pentecoste, giorno destinato a tutti per l'acquisto del Giubileo, il M.R.P. Cons. e Prep. Manara fece una salutare istruzione morale ai nostri chierici, e destinò similmente il P. Mauro Martinengo a fare lo stesso coi nostri Fratelli laici per disporli a fare una buona confessione per l'acquisto del S. Giubileo nel giorno della Pentecoste ".

Istruttive e significative, anche per intendere le fonti della sua spiritualità, sono le allocuazioni capitolari che P. Manara teneva ai religiosi di S. Maiolo. Eccone un esempio:

" 3 XII 1752 - Prese l'argomento dall'epistola di S. Paolo da quelle parole, che in questo dì alla messa si leggono: iam hora est de somno surgere; si fece a confortare tutta questa famiglia all'osservanza dei propri doveri, ed all'esatto adempimento di quanto ne prescrivono le sante Costituzioni nostre, ed esige lo stato della nostra vocazione. Terminato il discorso amoroso ed efficace si passò alla lettura delle regole già stabilite e fermate dagli antecessori pel buon governo di questo collegio. Indi fé egli comandare la colpa a tutti i Fratelli e poscia ai nostri chierici ammonendogli, esortandogli, ed incoraggiandogli a compiere con alacrità e con spirito religioso le proprie obbligazioni. Partiti i Fratelli ed i giovani con molto di dolcezza e di zelo suggerì ai Padri alcune poche cose, che egli desiderava non meno per la nostra interiore edificazione, che per il buon esempio ".

Capitolo collegiale del 11 3 1753: " si é fatto un saggio discorso sopra l'obbligo che corre a ciascuno dell'osservanza della quaresima, e ciò che fare si debba per esattamente adempirla adducendo le dottrine cavate dai SS. Padri e specialmente da S. Tommaso "

P. Manara fu di nuovo Provinxiale dal 1754 al 1757; in questi anni maturò il progetto della costruzione del nuovo S. Maiolo nel luogo dove esisteva la casa degli orfani alla Colombina. Fu procurato il fondo finanziario con una operazione approvata dal Definitorio, su cui non mi dilungo; e riporto solamente il dettato degli Atti: " 1 IV 1756 - A tenore d lla risoluzione collegiale confermata da alcuni decreti dei ven. Definitori, dovendosi per necessità rifare il cad nte collegio, di cui resta fissata la fabbrica, come dal decreto del Definitorio provinc. p.p., nel sito, ove trovasi di presente il Pio Luogo degli orfani detto della Colombina con il trasporto delle famiglie, a facilitare quest'opera ordiniamo, con il parere di due nostri Padri Ass. Rev.mo D. G.B. Riva, e M.R.P.D. Franc. M. Manara Prep. Prov., che si uniscano in una sola le seguenti casse di moltiplico, delle quali tutto ciò che sarà annualmente da ricavarsi si metta in una sola casa per la costruzione di detta fabbrica, né debba farsene uso diverso "

Nel triennio 1757-60 fu Procuratore gen. e dovette stabilire la sua sede in S. Nicola di Roma.

Dagli Atti della Procura gen.:

6 VII 1758 - Elezione del Sommo pontefice Clemente XIII. La cosa é stata affatto inaspettata; e se vi é elezione, in cui abbia visibilmente comparire la mano di Dio, ella é certamente stata questa.

18 VII 1758 - Udienza avuta da N.S.: Dopo aver tentato più di una volta d'umiliarmi al S. Padre, finlemnte questa sera verso le ore 23 mi é riuscito di essere ammesso e di baciargli i piedi. A nome della Congregazione nostra gli ho passate le ossequiose congratulazioni per la degnissima sua elezione, ho umiliata a di lui piedi la Congreg. nostra, e l'ho supplicato della paterna sua clementissima protezione. Non posso esprimere con quanto d'umanità mi abbia accolto, e con quanta cordialità siasi il Santo Padre passato ad ogni nostra occorrenza. Si é spiegato in termini di molto cuore per noi, dichiarandosi di avere in molta considerazione la congreg. nostra e per il suo istituto e per i soggetti che la compongo-

no; e ha nominati espressamente in primo luogo il P. Rev.mo nostro gen., al cui merito ha reso la dovuta giustizia, poi il M.R.P. Prov. Fontana, il M.R.P. Nicoletti, il P. Prep. Donado, e il P. curato Scalabrini, qualificandoli tutti per degni operai nella vigna del Signore. Mi ha infine ricercato conto del P. Rev.mo Baldini, di lui facendo una molto onorata menzione.

Nel trienno 1760-63 Preposito Gen. con residenza in S. Maiolo. Terminato il triennio fu nominato Vica. Gen. e Preposito di S. Maiolo, ossia della casa professa di Pavia.

Il 1 VI 1765 P. Marana " assistito da alquanti Signori di questa città benedisse e collocò la prima pietra fondamentale della nuova chiesa da erigersi nel luogo della Colombina " (che non si farà mai in tempo ad erigere).

Nel 1766 cominciò il secondo triennio, attenta dispensatione, di Preposito in Pavia.

Il 19 VIII 1767 la casa professa si tasferì in S. Maiolo nuovo, già Colombina; e gli orfani rimasero in S. Maiolo vecchi dove già erano trasportati alcuni anni prima durante la nuova costruzione.

Oltre la edificazione materiale é sempre presente in P. Manara la edificazione spirituale; il 22 2 1768 " saviamente dispose che ogni sabato in avanti alla pubblica mensa della mattina leggasi un capo della vita del nostro santo Fondatore ". E continuò a predicare gli esercizi spirituali; il 26 3 1769 " li nostri giovani sono stati diretti dal Rev.mo P. Ass. Gen. sempre mai premuroso del bene di questa nostra gioventù ".

Ricordaimo, non per semplice dovere di cronaca, che nel 1769 dal pittore Domencone fu dipinto lo scalone di S. Maiolo nuovo, e il Bianchi dipinse la statua del nostro Santo.

Nel triennio 1769-72 fu Preposito gen.

Nel triennio 1772-75 fu Vicario ger.

Il 3 VIII 1775 lasciò Pavia per recarsi in S. Lucia di Cremona di cui era stato eletto Preposito.

P. Manara divenne Generale della Congregazione l'anno 1769,

quando per volontà della Repubblica veneta si attuò la separazione di quella fiorente provincia dal corpo dell'Ordine. Dopo il Capitolo gen. i veneti celebrarono i loro Capitoli in cui elessero il Provinciale e tutte le altre dignità e i superiori locali. La cosa dispiacque al P. Gen., il quale prevedendo che i veneti non sarebbero più intervenuti alle adunanze capitolari dell'Ordine, aveva consultato la S. Sede sul da farsi. E soprattutto bisognava impetrare la Roma la legalità della convocazione dei Definitori, in cui la Provincia veneta non sarebbe stata per nulla rappresentata.

Abbiamo copia della lettera inviata [illegible] tale occasione dal Card. Boschis al P. Manan: " Rev.mo Padre, quasi mio incomodo di salute é stato cagione che per un mese incirca io non abbia potuto andare all'udienza di N. Signore. Da ciò é provenuto il ritardo della risposta, che io debbo alla lettera di V.P.R.ma scrittami da Pavia sino dalli 11 p.p. dicembre. Finalmente nella scorsa settimana mi presentai a S. Santità, e la Santità Sua restò penetrata dal zelo, dalla prudenza, e dalla rettitudine de' di lei sentimenti. In quanto alla convocazione del Definitorio Gen. si degna il S. Padre di comunicare a V.P.R.ma col mezzo mio tutte le facoltà per convocarlo nella miglior maniera, che le sarà possibile, e renderlo valido in coscienza, sanando ogni irregolarità tanto primaria, che conseguente di modo che in virtù di tali facoltà si intenderanno convalidate non solo le risoluzioni, che risulteranno nell'atto del Definitorio, ma ancora quelle che verfanno in seguito del medesimo. Accomodate così le cose nel foro della coscienza, si potrà poi dopo, con chiedere una sanatoria, rimediare pel foro esterno alle opposizioni, che si potessero mai in ogni evento incontrare, la qual sanatoria N. Signore è ben disposto a concedere. La ringrazio de l'affettuoso augurio di prosperità e ne desidero anche a Lei la pienezza. Mi raccomando alle sue orazioni e con vera stima le bacio le mani. - Di V.P.R.ma Roma 12 gennaio [illegible] serv. Card. Boschis " (1)

Queste lettera fa supporre trattativa antecedenti; la S. Sede accettò lo stato comiuto de facto, ma non de iure; ed intendeva che continuassero ad avere vigore le norme costituzionali, non potendosi adempire

le quali, Essa era pronta a dare ogni sanatoria. Anche i Superiori maggiori dell'Ordine dovettero seguire il criterio di Roma, e formulare all'inizio della seguente capitolare una formale protesta contro

---

(1) A.C.G. pag. 156

quanto si era verificato nella Provincia veneta: " Non é comparso alcuno della Provincia veneta in questo definitorio (del 1771), sebbene il R.mo P. Generale abbia per lettera invitato il R.mo P. Vic. Gen. P. Antonio Panizza, i m.. RR. Padri Consiglieri Rossi e Definitore Baldini che sono quei tali, i quali furono canonicamente eletti nel P.P. Capitolo Generale, ma si sono essino scusati. Sono per verità seguite in Venezia altre elezioni a norma di altri nuovi stabilimenti fatti da quel Ser?mo Principe; ma queste come totalmente opposte alle nostre Costituzioni, e alle Bolle Pontificie, hanno posto con dispiacere il R.mo P. Generale nella necessità di non poterne avere quella considerazione, che avrebbe voluto " (1).

Infatti il P. Gen. non aveva invitato il P. Prov. veneto, P. Girolamo Scotti, non eletto dal Cap. Gen., e che non era nepure Vocale; questa era stata una interferenza grande fra il P. Generale, sostenitore e Tutore delle normalità costituzionale, e i Padri veneti, legati agli editti della Ser?ma. Da parte loro però i Padri veneti, bisogna riconoscerlo, avevano tentato dei passi presso la Dominante per non essere indotti all'atto estremo, confidando in una comprensione dei legislatori nei loro riguardi, perché il tenore degli editti colpiva di preferenza quegli ordini, che erano chiamati " mendicanti ". Presentarono adunque petizioni e memoriali, ai quali fu risposto in blocco con il seguente rescritto:

6 Maggio 1769 in Pregadi:

Dopo le convenienti provvidenze anteriormente prese sulla patizione dei PL. Somaschi, riflessibili risultando le nuove ricerche contenute nelli memoriali da essi rassegnati; l'Assistente sopra Monasteri averà perciò a commettere loro risolutamente, che li soli rettori dei Seminari e collegi fondati con pubblici decreti per educazione della

venti, nei quali non possono esercitarsi le claustrali osservanze del proprio istituto, e li sono pari chiamati all'assistenza degli

(1) A.C.C. anno 1771

fu chiamato in persona dal magistrato e dovette seduta stante commu re in iscritto " nomi e cognomi dei Padri lettori di teologia e fil sofia che abbiamo e qui alla Salute e nell'Accademia dei Nobili ed Zuecca di que ta città e nei seminari Ducale e Patriarcale con la disciplina c e distintamente ciascuno professa ed in segna " (1). Sappiamo ancora dallo stesso libro degli Atti della Salute che il 2 maggio 1770 il P. Prep. fu chiamato dal solito magistrato dal quale gli fu intimato di consegnare una copia del libro delle Costituzioni Somasche. Ed ancora alla fine del 1770 un'altra Terminazione imponeva ai Regolari che i Padri Procuratori delle case non potessero durare in carica più di un anno (2). E' naturale che maturando tali eventi e moltiplicandosi gli editti che intralciavano il regolare andamento della vit religiosa contrariamente alle Costituzioni, i Religiosi di altre Provincie residenti nel veneto desiderassero abbandonare questa provincia o ne venissero richiamati dai loro rispettivi Provinciali. Nel Maggio 1772 si radunò il Cap. Gen. a Novi, e anche questa volta per non riconoscere uno stato di fatto si mandò l'invito anche ai PP Veneti, i quali però non intervennero. Una lettera del P. Generale Manara al P. Proc. Gen. Redondini scritta da Pavia il 28 febbraio 1772 ci informa delle trattative intercorse e dei motivi dell'astens

---

per altro non possa eseguir si, se prima li fogli stessi non siano assoggettati alla revisione e licenziamento dell'Ecc.mo Magistrato, giusta lo stabilito e la pratica per le Sinodi diocesane. A fine poi non venga in alcun tempo negletta l'esecuzione prontuale del presente comando, resta ingiunto ai medesimi Superiori di dover tosto convocare il loro Capitolo conventuale a cui dopo di avere a chiare note fatta palese la ricevuta commissione dovrà essere registrata nel libro degli Atti capitolari l'ordine presente per essere indi sottoscritto di propria mano da cadauno degli individui componenti le rispettive regi ri famiglie onde sia a cognizione di chiunque la sovrana pubblica determinazione steso e firmato ch'egli sia dovrà esserne estratta copia autentica de verbo ad verbum quale sottoscritta pure di proprio pugno dalli rispettivi superiori e lettori col proprio titolo e da chiunque altro degli individui come sopra e munita sol solito sigillo del mon

stero e convento dovrà essere prontamente prodotta nella cancelleri
nostra ecc. - Bergamo 19 V 1770 - Seguono le firme - Atti Bergamo pa
172

(1) Atti S. Maria Salute pag. 4

(2) Atti Bergamo 3i gennaio 1771, pag. 174

ne dei veneti (1). Questa letteradel P. Manara é importante per co
prendere il prossimo comportamento dei Padri al Cap. Gen. La situa-
zione, per quanto riguarda le due parti si può riassumere così: 1° d
parte del P. Gen. e dell'Ordine non si vuole aggravare di fatto già
esistente causato dalle leggi della Repubblica e neppure si vuole san
zionare de iure quanto é avvenuto. D'altra parte Egli non può ricono-
scere, che, stanti gli imperosi e itti della Repubblica, nella Provi
veneta si é venuto creando una situazione irregolare con l'abolizion

---

(1) " Ho tentato di mandare la circolare nella Prov. Veneta, anzi l'h
mandata raccomandandomi caldamente perché fosse presentata all'Ecc;mo
Magistrato e si ottenesse la facoltà della pubblicazione. Non v'é sta
alcuno,dei nostri chea abbia voluto secondare le mie intenzioni. Ho
avanzato in appresso una mia rispettosissima a codesto Em.mo Sig. Ca
Boschi narrandogli quanto avevo lo sperato accennandogli quanto esigo
le nostre Costituzioni e facendogli vedere che nella circostanze pre
senti era impossibile l'esecuzione della Bolla di Alessandro VII, che
però implorava io la sua protezione, acciocché ottenesse da N.S. una
natoria in vigore di cui potesse essere valido quanto da noi fosse st
bilito nel Capitolo. La risposta é stata che io usi tutte le diligenz
che faccia tutti i passi e che poi N.S. sarebbe stato in disposizione
di usare della Sua clemenza; non avrei saputo che far di più. Ciohost
ho scritto una lettera al Rev.mo P. Vic. Gen. Panizza, facendola cono
scere a tutti quei PP. Vocali, in cui invito tutti al Cap. Gen., addu
do le ragioni più solide e più vive per indurlo a compiere il propri
dovere, e ad impegnarsi pel bene e sostentamento della povera Congreg
zione. Nello stesso tempo ho scritto ai Padri di Bergamo e al P. Balc
a Brescia, soggiungendo a tutti che non si prendessero pena sull'ele
ne non fattasi in quella Provincia dei Soci, mentre io sicuramente av
conseguita la sanatoria. Il crederebbe? nemmeno uno si é piegato alle
lie istanze e alle mie ragioni. Dicono eglino non giovar punto la lor
venuta al Capitolo, se poi giusta gli ordini di quel Ser.mo deesi in
Venezia tener un Capitolo Provinciale da cui sono essi esclusi! Il mo
non é irragionevole, ma non qualora alla mia proposta che era di ver
sostenere alla meglio le nostre leggi e la Congregazione nostra aspe
do in appresso dal tempo quei compensi e provvedimenti che togliesse
il disordine. Era quasi decretato di far io stesso un ricorso al Se
mo Principe di Venezia ec esporre i disordini e le nullità che regnan
in quella Provincia, ma non sapendo quale risposta possa venirmi, qu
leggi possano imporsi e per altri riflessi più gravi ho creduto buon
consiglio lo starmene queto. Ma noi intanto avremo a cooperare a cot
separazione autorizzarla nel Capitolo, e dar mano noi stessi al tot
distruggimento della Congregazione nostra? ". - In Arch. Madd. Genov
mss. P. Manara 220-150

dzl vocalato perpetuo. 2° Da parte dei PP. della Provinxa veneta, dominati dall'oppressione delle leggi e dal timore non infondato che contravvenendo posa venire la soprressione della Provincia, si preferisce sottostare passivamente ai dispositivi di legge, apsettando tempi migliori. E poi perché far intervenire al Cap. Gen. i PP. Vocali, quando poi si é costretti a tenere un altro Capitolo Provinciale, in cui i Padri Vocali non hanno diritto di intervenire? Essi sanno di essere stati posti fuori delle norme costituzionali, e non vi possono rimedi. Il loro intervento al Cap. Gen. oltre che destare sospetti nei reggi sarebbe insignificante, dal momento che poi il P. Gen. non avrà autorità di governo nella loro Provincia; la quale invece, secondo le nuove leggi viene demandata al P. Prov., il quale secondo le Costituzioni sarebbe a più che un delegato del P. Generale, come erano press'a poco gli anctichi Visitatori prima della pubblicazione della Bolla di Alessandro VII.

La casa e il seminario di Trento che appartevano alla Provincia veneta, ma politicamente non appartenevano alla repubblica di Venezia, domandarono di essere aggregate alla Provincia lombarda; il che fu accetto dal P. Gen. Manara, il quale svolse le pratiche in tal senso sia presso il Principe Vescovo di Trento sia presso il Firmian governatore di Milano, come ci consta dalla presente lettera:

Trento - bibl. civica - ms. 702 [illegible]

Alrezza R.ma

Sulle notizie pervenutemi, che V.A.R.ma era generosa disposta a consentire nelle correnti vicende all'unione di questo Seminario colla provincia nostra Lombarda mi sono fatto tutto il e tutto il piacere di promuoverla, e di farla seguire nel P.P. [illegible] Definitorio; e posso assicurare V.A.R.ma che essendomi creduto in re di farne parola con S.E. Il Sig. Co. di Firmian Min. Plenip. di Lombardia austriaca me ne ha egli dimostrato tutto l'aggradimento

ziosamente. Nulla sin qui ho stabilito sulle pratiche da osse-
le visite, pei viatici e per le altre occorrenze volendo e
aspettare dall'equità e saviezza di V.A.R.ma le autorevoli
zioni. Dal canto mio non mancherò a tutto quei provvedimenti
saranno possibili per l'opportuno regolamento sì in riguardo
tà, che alle lettere di cotesti alunni, e facendomi legge di
comandamenti di V.A.R.ma nulla più ambirò che le occasioni
varle quell'inalterabile profondissimo ossequio, con cui
essere

di V.A.R.ma

Pavia dalla Colombina li 6 VI 1769

um.mo dev.mo obb.mo servo

Franc. M. Man

(Il vescovo di Trento)

La casa di Piacenza (3) - Le ingerenze governative anche in questo stato erano incominciate fin dal 1767; ce ne informa il libro degli Atti (4) : " Per ordine della R. Corte di Parma é stato intimato al M.R.P. Preposito di questo collegio D. Giuseppe Bonacina l'esperesso comando di dover ogni mese notificare tutti i soggetti componenti questa religosa famiglia, e siccome a tutti gli altri superiori delle comunità religiose di questa città é stato ordinato di fare il medesimo, così stimo cosa propria il distendere qui sotto iltenore dell'ordinamento il quale é come siegue, cioé: Memoria pe

(1) Napoli 1845, voll. II, pag. 66

(2) " Descrizione della città di Napoli e suoi borghi, 1789

(3) Atti di Piacenza, pag. 176, 22 agosto 1767

(4) P. A. Stoppiglia: " Statistica dei PP. Som. alla voce: Branciforte.

per la comuntià religiosa dei Somaschi. Il P. Prep. del collegio dei Ch. Reg. Somaschi del collegio di S. Stefano di Piacenza dovrà presentare al Consigliere Cicari, regio sopraintendete dei LL.PP. dei regi stati di mese in mese ed i fine di ogni mese com nciando dal corr. mese di agost ed anno 1767 la nota della sua famiglia religiosa, non solo dei professi ma anche dei conversi, come delle persone secolari che sono all'attuale servizio ella comunità reli giosa, tanto entro che fuori in campagna e esprimendone di tutti il nome, cognome e patria.

Avvertendosi che nel secondo mese e nei successivi mesi si dovrà infine della nota aggiungervi la specificazione ed annotazione dei soggetti che più non vi fossero in famiglia o in serviz o; come di qualli che saranno stati sostituiti o che fossero di nuovo entnti, coll'esprimere similmente il loro nome, cognome e patraia. Deta nota dovrà sempre essere sottosc itta e firmata dal Superipre e da chi ne farà le veci, con data del luogo, giorno, mese ed anno ".

Il 2 sett. si richiese la nota di tutti i religiosi sudditi che fossero in Con grehazione (1). E lo stesso veniva comandato anche alle altre comunità religiose. Gli effetti e le ingerenze si fecero subito sentire. Il P. G. Boldrini suddito Piacentino, che era di stanza nella casa di S. Spirito di Gnova, quindi in un'altra provincia religiosa, per ordine del consigliere Faraoni dovette essere richiamato in patria. Anche qui si tendeva a valorizzare il rincipio di nazionalità.

Lo spirito da cui era informata queta mania di innovazioni, come del resto ne erano infatuati tutti i principi illuministi di quell'età, lo si

---

(1) Dagli Atti: " La R? Giunta di giurisdizione nei R. Stati di S.A.R. ingiunge al P. Superiore dei Somaschi di fare tenere al detto tribunale entro il prossimo mese di ottobre la nota fedle di tutti i religiosi sudditi di S.A.R., della loro patria, età, caratere del loro attuale impiego nella sua Religione e del presentaneo loro soggirno, avvertendo che in ogni anno nel precitato mese di ottobre si dovrà rinnovare dai rispettivi capi di tutte le religioni la presentazione della rispetiva nota.".

può ben rilevare dal decreto con cui nel ducato veniva tolto il diritto di mano morta e veniva costituita la amministrazione statale dei LL.PP. e corpi ecclesiastici, preludio alla soppressione della ca a di S. Stefano (1).

Il 21 luglio 1769 i tre religiosi piacentini, membri si questa famiglia religiosa, cioé il P. Ludovico Branciforte, il P. Giuseppe Boldrini, e il fr. Luigi Pecorini, ottennero dalla S. Sede il rescritto di poter rimanere a Piacenza " col loro abito di Somasco in qualunque altro choistro di altra religione sotto l'obbedienza del superiore locale ". Il rescritto essendo valevole solo per un anno, i detti religiosi, alto probabilmente si ritirarono nele case di Lombardia, naturalmente perdendo ogni sovvenzione da parte del governo.

Ecco il test della supplica del P. Manara: " Ai pie i di V.A.S. si umilia Francesco M. Manara, assistente generale della Congreg. dei C.R.S. e a nme della medsima avvanza supplica a V.A.R., perché uando della solita sua singolarissima pietà e liberalissima magnificenza voglia degnarsi di rimettere i suddetti chierici regolari nella parrocchiale chiesa e casa di S. Stefano in Piacenza, cui era unita l'obbligazione del mantenimento di alcuni orfani giusta il loro istituto. Si tratta verame,te di un tenuissimo asse; e i poveri religiosi si alimentavano alla meglio colle poche entrate della parrocchia, e dei diritti annessi, curando di mantenere quel maggior n mero di orfani che loro consentivano le circostanze e i tempi. Riflettendo però essi che raccogliere i miseri e gli abbandonati, l'educarli, é uno dei primi fondamenti della Rel gione e della società, tratti dagli stimoli del proprio istituto si offrono a riassumere i doveri di opera così

---

(1) " sempre costante S.A.R. nelle massime di pietà su cui ha stabilito il principio fondamentale della sua dominazione, e sempre uniforme l'animo suo religiosissimo nel difenderne le provvide beneficenze sopratutte le sfere, che on reciproca relazione concorrono al mantenimento dello stato e al regolare sostegno della società civile, avado rivolto le paterne sue considerazioni spra i LL.PP. e particolarmente spra le comunità religiose e gli altri orpi compresi sotto il nome di manomorta, ha rinosciuto ad un tempo quanto eglino siano meritevoli di quella forte assistenza, che suole a tali scopi accordare il Principe, al quale come legittimo difensore della Chiesa appartiene dai canoni e dalle regole ecclesiastiche la esecuzione, la prote

MANZONI NELLE SCUOLE

- 1 -

Centilissime Signorina Benetton,

Lei mi domanda il mio parere sulla recente, ossia odierna polemica sullo studio del Manzoni nelle scuole superiori.

Il mio pensiero ha naturalmente un valore molto relativo; che se qualche valore può avere gli deriva, oltre che da profonde e sentite mie personali convinzioni, dalla mia pluriennale esperienza scolastica. La questione, come Lei ben sa, non è del giorno d'oggi, anche per quanto riguarda l'ingresso del Manzoni nelle aul scolastiche.

Da quando le opere del Manzoni, soprattutto i Promessi Sposi,, incominciarono ad essere letti ci fu la polemica del pro e contro. Che dobbiamo noi dire di quei clericali del sec. XIX che videro nel Manzoni addirittura un qualche cosa di scandaloso? Ma oramai questa è una riserva molto superata presso noi Somaschi, forse anche perché il Manzoni fu alunno nei nostri collegi; le opere del Manzoni furono lette, studiate e fatte studiare nelle nostre scuole fin dal loro primo apparire; lo lesse, lo divulgò e lo imitò Padre Calandri circa il 1840 nel Collegio di S. Antonio di Lugano; lo additò allo studio nel 1839 il sacerdote Bandinelli nel collegio Gallio di Como. Entrò nei programmi scolastici ufficialmente alla fine del secolo XVIII con la lettura dei Promessi Sposi e lo studio mnemonico degli Inni sacri. Si consigliava agli allievi di imitare il Manzoni nel riflettere, nel meditare e nel lavoro di correzione, il labor limae, metodo che lo scrittore milanese aveva applicato alla stesura del romanzo. Gli alunni dovevano fare allo stesso modo, soprattutto nei loro componimenti: pensare, organizzare il materiale e correggere, fin quando non si fosse ottenuto un testo apprezzabile (Giornalino del Collegio, giugno 1927, pag. 3

santa e vantaggiosa al pubblico bene, essendovisempre luogo a sperare arescimento di sostanze e felici progressi della liberalità dei Sovrani e della pietà dei fedeli....."

La supplica é del 29 agosto 1778 presentata personalmente dal p. Manara al Sovrano, il quale subito non diede risposta rassicurante; ma la sera stessa concesse la grazia, comandando che fosse restituito ai Somaschi tutto l'asse e tutte le cose secondo l'antica ragione. Ma ammalatosi il p. Manara, non poté intrattenersi a Parma per concludere l'affare e tornato a Cremona, luogo di sua residenza, si procurò un decreto dal P. Gen. Bovoni, emesso da Genova il 23 sett. 1778, di delega a trattare. Munito di questa delega il p. Manara l'11 ottobre 1778 si portò di nuovo a Parma, ove il giorno 16 ottobre dopo di aver concertato il piano con i Ministri e la convenzione dal notaio Angelo Michele Sgagnonidi una piena estituzione della Chiesa, parrocchia e beni alla Congreg. somasca e per essa al P. Manara assistente. E' da notarsi che il ministro Giuseppe Sacco, scrivendo al Consigliere Ciceri, amministratore dei beni dei poveri, in data 15 ott. 1778 e comunicandogli l'ordine di provvedere alla legale restituzione, lo avvertiva; " di far inserire in deti capitli la condiziona che qualora abbisognasse alle scuole di Piacenza un professore di retoica sia tenuta la Congregazione suddetta, essendone per tempo avvertita dover destinare per dette scuole un suo religioso capace in maestro di retorica ".

Ma dall'esame del libro degli Atti non sembra che detto bisogno si sia verificato negli anni successivi, o almeno non ne venne mai fa ta richiesta. Questa condizione fu però di fatti inserita nel n. 6 della Convenzione. Dalla qualericaviamo qualche articolo che ci interessa:

---

zione e à tutela. Facendo perciò servire la reale sua potestà al sublime oggetto del culto e della religione, e dirigendo le salutari sue leggi anche alla osservanza delle leggi divine e canonivhe, si é determinato di prendere cura non solamente delle persone alienate dagli affari mondani, e consegrate a Dio, ma dei beni ancora destinati alla loro sussistenza col commetterne la vigilante ispezione ad uno dei regii supi Ministri, il quale firnoti di ogni aopportuna autorità accudisca e sopraintenda alla retta amministrazione dei beni degli accenati LL.PP. e corpi ecclesiastici, alla regolata versione dei loro redditi, all'osservanza dei loro fondalentali

Imitate Manzoni).

La letturo del Manzoni nelle scuole se è osteggiata, quando viene osteggiata, è determinata più o meno evidentemente da altri motivi; il guaio è che quando questi motivi sono occultati da affermazioni non troppo chiare ed aperte riescono più traditori, perché non sono manifesti a prima vista. E qui il discorso viene a essere ripetitivo; però vorrei fare un'osservazione la quale deve essere fatta considerando quale il pubblico scolastico del giorno d'oggi, non certamente così ingenuo come a pari età eravamo noi ai miei tempi. E quando si vuole dimostrare troppo si corre il rischio di non dimostrare niente. Fa certo meraviglia, come si legge di certe proposte o suggerimenti per la riforma dei programmi scolastici, voler abolito o limitato il Manzoni e proposte invece la lettura di Pavese (transeat) o di Moravia, il pornografo della letteratura nazionale; in vista di quale moralità o immoralità?.

Quando si pensa al Manzoni si fa riferimento quasi sempre ai Promessi Sposi; lasciando stare altri argomenti, c'è sempre il bisogno dello studio della lingua italiana che deve essere salvaguardato, se pur questo ha ancora rilevanza al giorno d'oggi.

Non è bene e non si può certo avversare la conoscenza della letteratura moderna, recentissima; ma qualunque autore si affronti, rimane sempre l'impegno per amor di patria di salvaguardare il patrimonio della lingua italiana nelle sue forme più semplici e nelle sue espressioni più genuine. Per cui facciamo nostre le parole di un insigne cultore e difensore della lingua italiana, il prof. Gianluigi Beccaria, che in suo recentissimo intervento così si espresse: "E' bene quindi leggere sia Calvino che Sciascia, per esempio, che provengono da due esperienze linguistiche differenti, come anche Manzoni, per capire l'evoluzione che ha avuto la lingua".

10	Merculedì s. Casimiro	ul Casimiir	
11	Giuedì s. Germano	ul German	Ceel faa a ... se 'l piöv minga in ... al piöv dur...
12	Venerdì s. Serafino	ul Serafin	~~3 ore Rosone~~
13	Sàbat s. Edoardo	ul Duàard - ul Duardin	
14	Dumeniga s. Calisto	ul Calistu Calistu al vör di «belissim»	B 3 ore
15	Lünedì s. Teresa	la Teresa - la Teresin - la Teresöö	~~[illegible]~~
16	Martedì s. Gallo	ul Gall	
17	Merculedì s. Edvige	l'Edvige	B 3 ore
18	Giuedì s. Luca	ul Lüca L'era un dutuur (de quii che taja e medéga)	
19	Venerdì s. Isacco J.	l'Isacch	
20	Sàbat s. Irene	l'Irene	Chi lassa la strada vègia par la ... al sà cussa 'l ... ma 'l sà minga cussa 'l ...
21	Dumeniga s. Orsola	l'Ursula	
22	Lünedì s. Donato	ul Dunaa	
23	Martedì s. Severino	ul Severin - ul Rinu	
24	Merculedì Beato Luigi Guanella	ul Lüiis ul Lüisin - ul Gigi - ul Gigètu	Ul dun Guanèla l'à fundaa la Divina Pruvidenza
25	Giuedì s. Crispino	ul Crispin	
26	Venerdì s. Evaristo	ul Varist	
27	Sàbat s. Fiorenzo	ul Fiureenz - ul Fiurenzu - ul Renzu	B 3 ore
28	Dumeniga ss. Simone e G.	ul Simun	
29	Lünedì s. Fedele	ul Fedeel - ul Delin - ul Linu L'è un sant de Comm	
30	Martedì s. Saturnino	ul Satürnin - ul Ninu	B 3 ore
31	Merculedì s. Quintino	ul Quintin - ul Tinu	La sera ... La matina

Imposta di pubblicità a carico di chi la espone in pubblico (salvo esenzione di cui all'art. 20 D.P.R. 25-10-1972 n. 639)

tip. editrice cesa

1
2
3
3
3
3
15 x 5 =

Pess in carpiun? L'è un bell mangia ... cun la pulenta, pò, ... Cume sa fà, par minga fall ... Slunghii l'asee cun l'acqua

75

7) la famigliareligiosa non potrà maiessere in alcun tempo né per qualunqu causa minore di 4 religiosi da Messa, e questo sarà di obbligo positivo, e per ilmaggior numero sarà in loro libertà a misura del sopravvanzo dei redditi.

8) fra gli annoverati religiosi si dovranno sempre mantenere attuali confe sori in numero di due colla dovuta però approvazione di Mons. Vescovo di Piacenza.

12) Dovrà la detta famiglia religiosa riassumere l'obbligo del mantenimen to di quattro orfani nel modo stesso come si accostulava prima della vacan za di esso collegio, e come si pratica presentemente dalo stesso patrimo nio dei poveri, ben inteso che si dovranno mantenere quelli orfani che in oggi si trovano esistenti.

14) così i religiosi da messa cme i religiosi laici ed altresì le persone seclari inservienti dovranno essere suddite naturali di S.A.R., e non sarà permesso alla Congregazione di sotituirvi degli esteri, se non riportato prima il R. Placito da implorarsi ogni volta che ne vanga il caso (1) ".

Abbiamo sentito che nella supplica presentata al Sovrano per la restitu zione, 1 p. Manara fece leva in particolare sull'istituto degli orfaelli; pochi in verità; ma si rifletta che questi, a differenza che in altri luo ghi, erano mantenuti gratuitamente a tutta spesa della casa senza bessun particolare contributo di alcuno. L'8 febbraio 1784 il Prov. P. Giacinto B si attesta di aver " avuta la consolazione di trovare i cinque orfanelli ben mantenuti e ben educati, comeché il loro mantenimento sia a tutto cari co delle entrate dei religiosi,, ond e non può se non lodare l'attenzione

---

istituti all'adempimento delle regole stabilite a mantenere il decoro de esteriore dei rispettivi ordini, ad ampliare il cult della Religione e a produrre nel pubblico una riverenza corrispondente alla loro esemplarità"

(1) Ma quest'ultimo articolo fu assai raramente osservato per la scarsità dei soggetti piacantini in religione.

amorosa del Superiore e la cura che se ne preme ad istruirli il Curato, pregando a continuare per quanto può l'opera che si addossato insono a questa provvidenza, così volendo l'istituto nostro, e lobbligo contratto col grazioso Sovrano (1) ".

Fu questa l'ultima visita del Prov. lombardo.

A Piacenza però, come in tante altre case somasche, fiorivano altre opere di carità, quale quella della Dottrina Cristiana, intesa anche ad opera caritative, come risula dagli appositi registri conservati in archivio, e che sopratutto avva il cirico della amministrazione e distribuzione di 12 doti annue per zitelle povere; e ,ell'aprile del 1787 fu stabilita anche la Compagnia dell'Angelo Custode. (2).

Composti i patti per il ritorno dei Somaschi, P. Manara si portò a Colorno a ringraziare il Principe. Ritornato a Piacenza il 22 X 1778, il giorno seguente si portò a far visita al Vescovo, poi si recò all'ospedale a stipulare l'istromento del possesso, " così i Somaschi furono finalmente abilitati a rientrare nella loro casa dalla quale per 9 anni e mezzo erano stati privati ".

Il 24 P. Manara fece ritorno a Cremona, lasciando a Piacenza il P. Braniforte e due fratelli laici piacentini. Il 16 nov. P. Braniforte sostenne formale esame, alla presenza del Vescovo, dimons. Vicario e di tre esaminatori, e il giorno seguente assieme ai due fratelli laici " per la prima volta dopo la soppressione venne ad abitare il collegio " e a prendere possesso della parrocchia.

Avvenuta la separazione della Prov. Lombarda, il Cap. Gen. del 1784 lasciò libertà alla casa di Piacenza di aggregarsi alla provincia Piemontese

---

(1) Atti di Piacenza, pag. 127

(2) " " " 134

Un'altra frase del Dotti mi impressiona, o meglio mi disturba: "Le idee morali e religiose dei Manzoni, osservatamente rispettate, disturbano le sensibilità dei giovani d'oggi". Non già che il Dotti, mi sembra, condivida questa posizione; egli riporta le opinioni dei ragazzi. Però qui ci sarebbe da fare una distinzione:

1) La sensibilità dei giovani è disturbata dalle osservazioni del Manzoni; oppure

2) perché queste idee sono ossessivamente ripetute. Perché se fossero dette una volta o due le si accetterebbero se non altro pro bono pacis; ma se non troppo ripetuti proburebbero la noia come un'insistente predicozzo paterno. E allora il rifiuto dei Manzoni da parte dei giovani non dipenderebbe dalla qualità delle idee che vengono suggerite, ma dalla qualità della ripetitiva insistenza.

La questione allora viene spostata in questo senso; si ratta di presentare un suggerimento più che di porre un rimedio; la lettura del Manzoni (e vorrei dire anche di qualunque altro autore classico o moderno accettabile), deve essere fatta rispondendo al carattere della vera opera letteraria, la quale appunto perché vera deve conseguire il duplice frutto, a produrre il quale è nata, di unire l'utile al dilettevole: omne tulit punctum, qui misouit utile dulci.

Rittorniamo alla succitata proposizione del Dotti.Lei si richiama nella lettera a me scritta a quello che per Lei e o dovrebbe essere la radice prima e lo scopo ultimo dell'opera letteraria sopratutto quella del Manzoni, cioè l'intento formativo ed educativo. Certo che ogni esperienza che i fanciulli fanno nel mondo riesce ad una determinante non solo informativa ma sempre anche formativa, in bene o in male; e siccome la scuola, dopo la famiglia, è il luogo delle maggiori, e dovrebbe essere anche migliori, esperienze è, innegabi

./.

MANZONI NELLE SCUOLE - 1 -

Gentilissima Signorina Benetton,

Lei mi domanda il mio parere sulla recente, ossia odierna polemica sullo studio del Manzoni nelle scuole superiori.

Il mio pensiero ha naturalmente un valore molto relativo; che se qualche valore può avere gli deriva, oltre che da profonde e sentite mie personali convinzioni, dalla mia pluriennale esperienza scolastica. La questione, come Lei ben sa, non è del giorno d'oggi, anche per quanto riguarda l'ingresso del Manzoni nelle aule scolastiche.

Da quando le opere del Manzoni, soprattutto i Promessi Sposi, incominciarono ad essere letti ci fu la polemica del pro e contro. Che dobbiamo noi dire di quei clericali del sec. XIX che videro nel Manzoni addirittura un qualche cosa di scandaloso? Ma oramai questa è una riserva molto superata presso noi Somaschi, forse anche perché il Manzoni fu alunno nei nostri collegi; le opere del Manzoni furono lette, studiate e fatte studiare nelle nostre scuole fin dal loro primo apparire; lo lesse, lo divulgò e lo imitò Padre Calandri circa il 1840 nel Collegio di S. Antonio di Lugano; lo additò allo studio nel 1839 il sacerdote Bandinelli nel collegio Gallio di Como. Entrò nei programmi scolastici ufficialmente alla fine del secolo XVIII con la lettura dei Promessi Sposi e lo studio mnemonico degli Inni sacri. Si consigliava agli allievi di imitare il Manzoni nel riflettere, nel meditare e nel lavoro di correzione, il labor limae, metodo che lo scrittore milanese aveva applicato alla stesura del romanzo. Gli alunni dovevano fare allo stesso modo, soprattutto nei loro componimenti: pensare, organizzare il materiale e correggere, fin quando non si fosse ottenuto un testo apprezzabile (Giornalino del Collegio, giugno 1927, pag. 3

1543

18

dovette condurre a termine una pratica delicata, che aveva già cominciato a trattare negli anni precedenti, cioé la soppressione della casa e parrocchia di S. Geroldo e unione della famiglia religiosa in S. Lucia, e la salvaguardia dei diritti dell'orfanotrofio di S. Geroldo.

I documenti sono contenuti in moco particolare in: ASPSG, cartella S. Geroldo; e sono i seguenti:

1) Crem. 476: Nota di risposta di P. Manara al R. Economo sull'unione di S. Geroldo e S. Lucia - 5 8 1772
2) Crem. 477: Lettera di P. Manara circa la cessione di S. Geroldo - 16 8 1772
3) Crem. 485-A: Riflessioni sul promemoria presentato dal Delegato di Mons. Vescovo in Milano - 1775
4) Crem. 487: a) Promemoria per la nuova sistemazione dell'orfanotrofio.
   b) Lettera del Delegato del vescovo a Firmian - 16 VI 1775
5) Crem. 487-A: Lettera del Sen. Masnago a P. Manara con l'abbozzo della sua consueta mandata a Milano - 3 VII 1775
6) Crem. 488: a) Mappa del circo, dario di S. Geroldo
   b) Appuntamenti seguiti tra il Delegato dei PP. Somaschi e il Delegato del Vescovo - 7 VII 75
   c) Riassunto degli appunti fatti dal Delegato Vismara per il trasporto della parrocchia - 6 VII 1775
   d) Piano proposto dalla Curia per l'unione dei Somaschi di S. Lucia e di S. Geroldo.
   e) Esposto del Delegato governativo al Vescovo - 18 III 1775
   f) Lettera del Vescovo a Firmian - 26 2 1775
   g) " " " - 23 3 1775
   h) Progetto dei Prefetti di città per l'unione - 20 VII 1775
7) 488-B: Appuntamento seguiti tra P. Manara e il Delegato Bovara innanzi a Mons. Vismara circa la chiesa di S. Geroldo - 8 VII 1775

8) Crem. 488-F: Lettera a P. Manara circa la cessione di S. Geroldo - 1 8 1775

9) Crem. 489 - Istrumento di cessione fatto dai PP. Somaschi - 14 8 1775

10) Crem. 490: Istrumento di cessione della dote originaria della chiesa di S. Geroldo - 15 2 1775

11) Crem. 491-C: Carta del March. Zucchelli a P. Manara sulla pretesa della cessione dei locali inferiori del caseggiato di S. Geroldo - agosto 1776

12) Crem. 492-A: Memoriale dei Somaschi per l'orfanotrofio - 1779

13) Crem. 492-C: a) Rilievo dei Reggenti sul memoriale dei Somaschi relativo al mantenimento del rettore degli orfani.

b) Esposto del Podestà e suo ricorso al Principe per le differenze tra i Somaschi e i Reggenti - 28 V 1779

c) Lettera di P. Manara all'ab. Bovara

d) Il R. Gov. Gen. raccomanda la causa dei Somaschi - 29 VI 1779

e) Minuta di esposto dei PP. Somaschi per l'orfanotrofio (scrittura di P. Manara) - 1780

14) Crem. 493-C: Lettere n. 3 di P. Manara ai Reggenti circa il mantenimento dei religiosi - 1780

15) Crem. 493-E: Promemoria minuta di P. Manara - 1780

16) Crem. 493-F: Orfani: rilievi comunicati confidenzialmente al R. Delegato Cavalcabò - 1780

17) Crem. 493-N: Orfani: Lettera di Agostino Cavalcabò circa la riduzione ad istromento del sedere a mensa... a P. Manara - 7 2 1780

18) Crem. 495: Orfani: lettera di P. Manara sulla retribuzione ai Somaschi - 3 VII 1780

19) Crem. 496: Lettera di rimostranza dei Reggenti dell'orfanotrofio sulle insinuazioni di P. Manara per il mantenimento dei Somaschi - 17 VII 1780

20) Crem. 497: Lettera di P. Manara di rinuncia alle sue personali trattative coi Reggenti - 1 8 1780

---

28) A.M.C. Crem. 243 (copia ricavata dall'Arch. Orf. Cremona).

21) Crem. 499: Orfani: esposto dei Deputati sulla vertenza circa gli alimenti ai Somaschi - agosto 1780
22) Crem. 500-B-4: Lettera di Schinchinelli a P. Manara sulle vertenze coi Governatori del Pio Luogo - 11 IX 1780
23) Crem. 500-B-5: Risposta di P. Manara allo Schinchinelli - 12 IX 1780
24) Crem. 500-B-6: Lettera Schinchinelli - 2 X 1780
25) Crem. 500-B-7: Lettera di P. Manara a S.E. sulla controversia -

Questa é la storia che dai documenti si ricava circa le case di Cremona, e la questione trattata da P. Manara:

5° - Unione del Collegio di S.Geroldo con il Collegio di S.LUCIA.

I documenti non attestano avvenimenti di particolare rilievo nei riguardi dell'orfanotrofio fino all'anno 1775, anno che segna l'unione del Collegio di S.Geroldo con quello di S.Lucia.

Va tenuto presente anzi tutto che i Somaschi, oltre allo orfanotrofio di S.Geroldo e alla vicina chiesa dei SS.Vitale e Geroldo, reggevano la parrocchia di S.Lucia, in Cremona stessa, fin dall'anno 1583, con annessa la rispettiva casa religiosa, chiamata comunemente "collegio".

Da un'ampia relazione del padre Manara, preposito del Collegio di S.Geroldo in quegli anni, veniamo a conoscere il perché di detta unione ed i vantaggi derivati dall'orfanotrofio (29).

Nel 1775 uscì infatti il decreto di Maria Teresa che imponeva la soppressione dei piccoli conventi che non avessero avuto un numero canonico di religiosi atto a formare una vera famiglia religiosa. I Somaschi temettero subito di dover rinunciare sia alla casa di S.Geroldo, come a quella di S?Lucia. Pertanto pensarono di riunire le due comunità scegliendo il collegio di S.Lucia, e così vi sarebbero stati 8 padri e 4 fratelli laici.

---

29) A.M.C. Cred. 243 (copia ricavata dall'Arch.Orf.Cremona).

Prima di effettuare tale decisione stimarono opportun chiedere consiglio al Vescovo, il quale approvò pienamente la proposta dei padri, mostrando come non fosse "dicevol cosa che uno o due religiosi sieno in una casa sens'ombra di osservanza e di legale comunità" (30).

Tuttavia fece intendere che avrebbe voluto prendere la chiesa di S.Geroldo per trasportarvi il parroco di S.Pantaleone, dal momento che quella chiesa era cadente.

Il padre Manara si affrettò a prèsentare copia autentica della bolla di S. Pio V° con la quale veniva concessa in perpetuo la chiesa di S.Geroldo con l'obbligo dell'assistenza agli orfani.

Il Vescovo non potè fare a meno di ritirare il suo diseggno e diede il nulla osta per l'unione delle due case religiose con le seguenti condizioni:

1°) che dovesse restare alla chiesa la dòte originaria;

2°) che dovesse esservi nella chiesa di S.Geroldo una messa quotidiana;

3°) che non si dovessero rimuovere nella chiesa le orazioni che corrono due volte all'anno, cioè tre giorni nella state e quattro nel verno;

4°) che dovessero cedersi a beneficio degli orfani 25 pertiche

---

30) A.M.C., Crem. 244.

183

All'ab. Domenico Montanelli a Firenze 1 febr. 1817

Che diamine vi volta in capo di pensare, che io possa essere in collera con voi? Nello scorso autunno ebbi una lettera vostra, che sola restò senza mia risposta, perché alla vostra domanda gentile sul mio stare voi dovevate avere r ricevuto il desiderato riscontro in una lettera che doveva capitarvi contemporanea per la posta. Dunque la colpa non fu mia. Ora col mezzo del Fuchs ho diretto a cotesto ottimo canonico Moreni un mio Discorso or ora stampato, al quale ne va unita una copia pure per voi. Da lui adunque l'avrete, quando gli arrivi l'involtino. Nel Giornale di Padova venne adesso inserito l'articolo che ho scritto in lode dell'opera del Moreni sulla Chiesa Laurenziana, opera piena di molta erudizione. Ne attendo con impazienza l'altro volume. Questo abate Mambel vi accusa come di mancatore di fede; cercate dunque di farlo tacere. Divertitevi nella gran Roma e guardando e convertendo. Colà non vi dimenticate di me, e alcuna volta me ne scrivete alcun che. Nel primo ordinario scriverò al la Marchesina di Castalla. Conservatevi, e addio di tutto cuore.

(Boschini)

Al sig. Giacinto Buttacalice a Venezia 2 febb. 1817

Al sig. ab. Domenico Zaffo, dotto e poeta sacerdote di questa isola, mi raccomandò una certa Sig. Anna Pezzato affinchè trovassi persona che la volesse assistere in una controversia di denari che ripeteva. Io allora ne ho pregato a questo oggetto il sig. Foppa, il quale per l'antica amicizia che mi accorda, tolse l'affare con tutto l'impegno come gli fosse proprio. Perciò ed ebbe impegnato pure un avvocato, e tolse V.S. a patrocinatore. A dirle il vero, l'affare mi sembrava così imbrogliato, che temeva non se ne potesse avere il buon esito che si desiderava; quando per la loro attività dopo le cause sostenute e vinte ho inteso, che la povera Pezzato era vicina a poter riscuotere il soldo che tuttavia esistava. Era ben giusto, che ed ella sicco e patrocinatore, e l'avvocato e il mediatore dovessero tutti e tre ricevere un qualche compenso per tanti incomodi sofferti con pieno disinteresse pel corso di oltre a due anni. La Pezzato mi fece arbitro delle cose; sicché io pensai, che a ciascheduno di loro ella potesse contare dieci veneti zecchini. Ne fu persuaso il Zaffo, ne restò persuasa la donna, e modei quando ho sentito, che ne rimasero soddisfatte pur loro Signorie, le quali si adattarono anco a ricevere il compenso diviso nelle tre rate, in che la donna nel periodo di tre anni un anno deve essere soddisfatta del suo soldo dal sig. Michetto di Venezia. Ma come al giungere della prima rata fui avvertito, che la donna non volle soddisfare, ne provai il più vivo dispiacere.

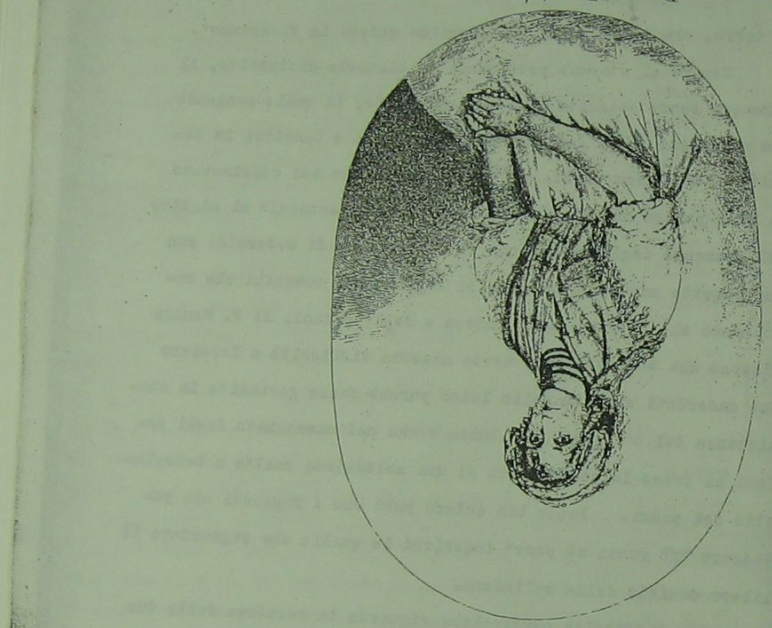
1845

220

di terra, che il collegio di S.Geroldo godeva in Piceronzo".

Mentre si stavano precisando le clausole definitive, il P.Manara venne chiamato dall'economo regio, il quale presentò una relazione fatta dai Senatori Paravicini e Cadolini in seguito ad una loro visita all'orfanotrofio, in cui esprimevano il loro parere che nonn vi fosse "luogo più acconcio al miglior collocamento degli orfani che il circondario di S.Geroldo con due casette annesse". Inoltre si chiedeva ai Somaschi che restassero al servizio della chiesa e degli orfani. Il P. Manara rispose che non avrebbero avuto nessuna difficoltà a lasciare due sacerdoti e un fratello laico purchè fosse garantita la sussistenza del collegio di S.Lucia e che nel caseggiato degli orfani ci fosse la possibilità di una abitazione scelta a beneplacito dei padri. Fosse ben chiaro però che i reggenti non potessero "nè punto nè poco" ingerirsi in quello che riguardava il libero dominio della religione.

Una difficoltà particolare riguarda la cessione delle due casette "che erano state acquistate col denaro privato di amorevoli religiosi e che portavano il peso vitalizio del 5%. Le insistenze però numerose, specialmente da parte del conte Firmian, indussero i padri a cedere. In cambio chiesero che il rettore partecipasse ai "Congressi che si tengono dai Reggenti per l'amministrazione del Pio Luogo", con diritto di voto.



...no lasciò la carica di padre Generale e fu preposto all'orfanotrofio di S.Pietro in Gessate, presso Milano, con l'incarico di interessarsi per le questioni del luogo pio di Cremona.

Si procedette quindi, mediante l'interessamento del Sig. A.Visnara, delegato regio e subeconomo, a definire ancor meglio l'unione del collegio di S.Geroldo con quello di S. Lucia. Infatti venne preso in considerazione che il rettore dell'orfanotrofio era mantenuto dai padri di S.Geroldo; per una condiscendenza del padre Generale, attesa la povertà del pio luogo, e che i reggenti non passavano che £. 325 con l'obbligo al rettore di celebrare la messa nella chiesa delle Orsoline. Il P.Manara propose allora che avrebbero i padri stessi offerto £.325 ai reggenti per il mantenimento del rettore, lasciandolo però libero dell'obbligo della messa quotidiana presso le Orsoline. Quindi i padri si impegnavano a cedere il caseggiato annesso alla chiesa di S.Geroldo, poi le due casette di loro proprietà, e a pagare ai reggenti £.325 annue.

Tuttavia facevano presente che non avevano più motivo di sussistere le richieste di Mons. Vescovo, in particolare la rinunzia delle 25 pertiche in Piceronzo e l'obbligo delle preghiere. Si convenne che i padri avrebbero lasciato alla chiesa la dote originale e gli arredi sacri necessari.

Quando sembrava che la questione fosse definitivamente conclusa, giunse invece il dispaccio da Vienna che conteneva, non si sa come, la clausola per la secolarizzazione della Chiesa di S.Geroldo. Il P.Manara ricorse subito dal Vescovo, ma ormai era troppo tardi. Il Vescovo chiamò il suo segretario e fece leggere la lettera del Conte Firmian "in cui veniva a lui concessa la chiesa di S.Geroldo per portarci la Parrocchia di S.Pantaleone". Non solo, ma avanzò anche pretese per avere tutti gli arredi della Chiesa, che i padri si impegnassero a celebrare una messa quotidiana in detta chiesa e provvedessero alle funzioni annuali. Il P.Manara non seppe cosa rispondere: Si adoperò in ogni modo, specialmente presso i rappresentanti del governo a Milano, perchè fosse rivista tutta la questione e le relative clausole.

Finalmente il 5 luglio 1775 i Somaschi presentano le ultime condizioni per la soluzione della questione:

1°) venne lasciata la dote originaria della Chiesa ed anche il legato che comporta le Quarant'ore.

2°) Per gli arredi intendersi col Vescovo e basarsi sulla sua giustizia.

3°) per le messe il P.Manara vedrà il calcolo preciso degli obblighi sia per S.Geroldo che per S.Lucia e ne avviserà il Vescovo.

ARCHIVIO STORICO
PP. SOMASCHI
P. Prof. TENTORIO MARCO C.R.S.
Piazza della Maddalena, 11
Tel. (010) 20.84.39
16124 GENOVA

Sulla lettura di Promessi Sposi nelle scuole

In linea di massima sono daccordo con quello che dice il Detti, eccetto la sua strepitosa conclusione :

"l'unica soluzione che ci viene alla mente è quella di vietare la lettura dei Promessi Sposi ai minori di anni 18 ".

Mi sembra che la questione potrebbe essere impostata diversamente, cioè non se si debba o non si debba leggere i Promessi Sposi nelle scuole, ma come e in quali condizioni lo si debba leggere. E' innegabile che ogni lettura che non sia di semplice svago e divertimento ha bisogno di una preparazione. Il compito della scuola non è quello di far leggere i Promessi Sposi o qualunque altra opera di autore importante, tanto per assolvere un compito di lettura; ma è quello di disporre la mente dei giovani a una lettura competente e fruttuosa.

Quindi il compito della scuola e degli insegnanti è di preparare la mente ad intendere quello che si deve o si può leggere.

Non può evidentemente un alunno capire la storia, che non è di semplice riflesso, del secolo XVII nella quale il Manzoni immette l'azione dei suoi personaggi, se prima non conosce la storia del secolo XVII.

Non può l'alunno constatare i rapporti che possono esserci in riflesso risorgimentale, ossia di libertà e indipendenza della Nazione sia di fronte a Spagnoli sia di fronte agli Austriaci , se non ha una qualche informazione sul periodo risorgimentale.

Non può l'alunno vedere l'intera struttura del pensiero storico manzoniano se non si è mai sentito dire che la storia, quella vera e completa, non è fattta solamente dai grandi, ma anche dal popolo anonimo che non può essere passato sulla terra senza

4°) Per quanto riguarda il lasciare parte del caseggiato al parroco di S.Pantaleone spetta ai reggenti dal momento che ormai è appartenenza dell'orfanotrofio.

Mentre erano ancora in esame dette condizioni, si approfittò dell'assenza di P.Manara per far sì che venisse approvato il piano di cessione come era stato voluto dal Vescovo e dai reggenti.

La Chiesa passò al nuovo parroco di S.Pantaleone con tutto il mobilio, gli arredi e i beni annessi; all'orfanotrofio passò il caseggiato del collegio di S.Geroldo con l'appartamento riservato al nuovo parroco; passarono all'orfanotrofio anche le sue casette; rimase l'obbligo da parte dei padri di passare ai reggenti £.325 annue. L'unico punto in cui riuscirono a non cedere fu per la ~~etee~~ messa quotidiana in S.Geroldo.

Nel 1776 sorse un'altra questione da parte dei reggenti, i quali volevano adibire i locali inferiori e la portineria del caseggiato dell'ex collegio di S.Geroldo ad uso dell'orfanotrofio. Ancora una volta i Somaschi cedettero alle insistenze per amore degli orfani.

Il 9 agosto di detto anno venne stipulato il contratto: furono lasciati all'orfanotrofio i locali richiesti eccetto la scala che portava all'appartamento del rettore; venne fatto presente che si trattava puramente di uso, mentre il diritto di proprietà rimaneva ai Somaschi.

P. Manara morì a Cremona il 2 marzo 1782, et sepultus es patribus suis.

Congregationis Clericorum Somaschensium
viri cremonenses
Carolus Maria de Lauda
praesul tertium
Franciscus Maria de Manariis
bis praesul
Ioseph Maria De Lugo
praesul
genere dignitate viri
proximi VI ....
non.
hic sunt
in pace
Collegium S. Luciae
hoc monumentum
P. 1789

La lettera mortuaria é un giusto e commosso elogio delle doti. Difatti egli fu una dei Religiosi più prestigiosi Congregazione somasca: univa in sé una profonda dottrina sofica, teologica e scientifica, ad una perfetta vita re sa, oltre ad una in egabile capacità di governo, che dov esercitare in molte scabrose e delicate situazioni. Tant gi che erano p:lesi agli occhi di tutti, molto più lo fu quelli dei suoi confratelli, i quali inoltre, " ammirava lui una candidezza singolare di costume, e un naturale z f... la regolare osservanza, esercitandosi indefessamente nel

teplici sue occupazioni, e non tralasciando di fare tut che era di dover religioso ". " Si può aggiungere che e ti singolari di dolcezza, di affabilità e di gentili ma per cui era universalmente riverito ed amato ".
Appartenne alla Accademia dei Trasformati di Milano, a degli Affidati di Pavia, alla Colonia cremonese col nom Irestide.

Grazioli Angelo- Gian Matteo Gilberti-Verona 1955 222-83

Grechi Gian Franco- Manzoni e Vico-in: Novecento anno VII maggio agosto 1983 Manz.844 (209-73)

Grechi G. Franco- Stendhal e Manzoni (III): momenti per dei confronti (p.31-44)- in: ovo Novecento, a VIII, N.3-4- ma ag. 1984 Manz.846 (Riv.XXXII-9

Bibliografia:

1) Luisa Anzoletti: " Maria Gaetana Agnesi " - Milano, Cogliati 1900, pag. 140-142. Ivi si legge che il Manara, suo maestro di fisica, le scrisse da Roma in data 26 IV 1738, una lettera nella quale dà all'alunna spiegazioni sull'arte balistica.

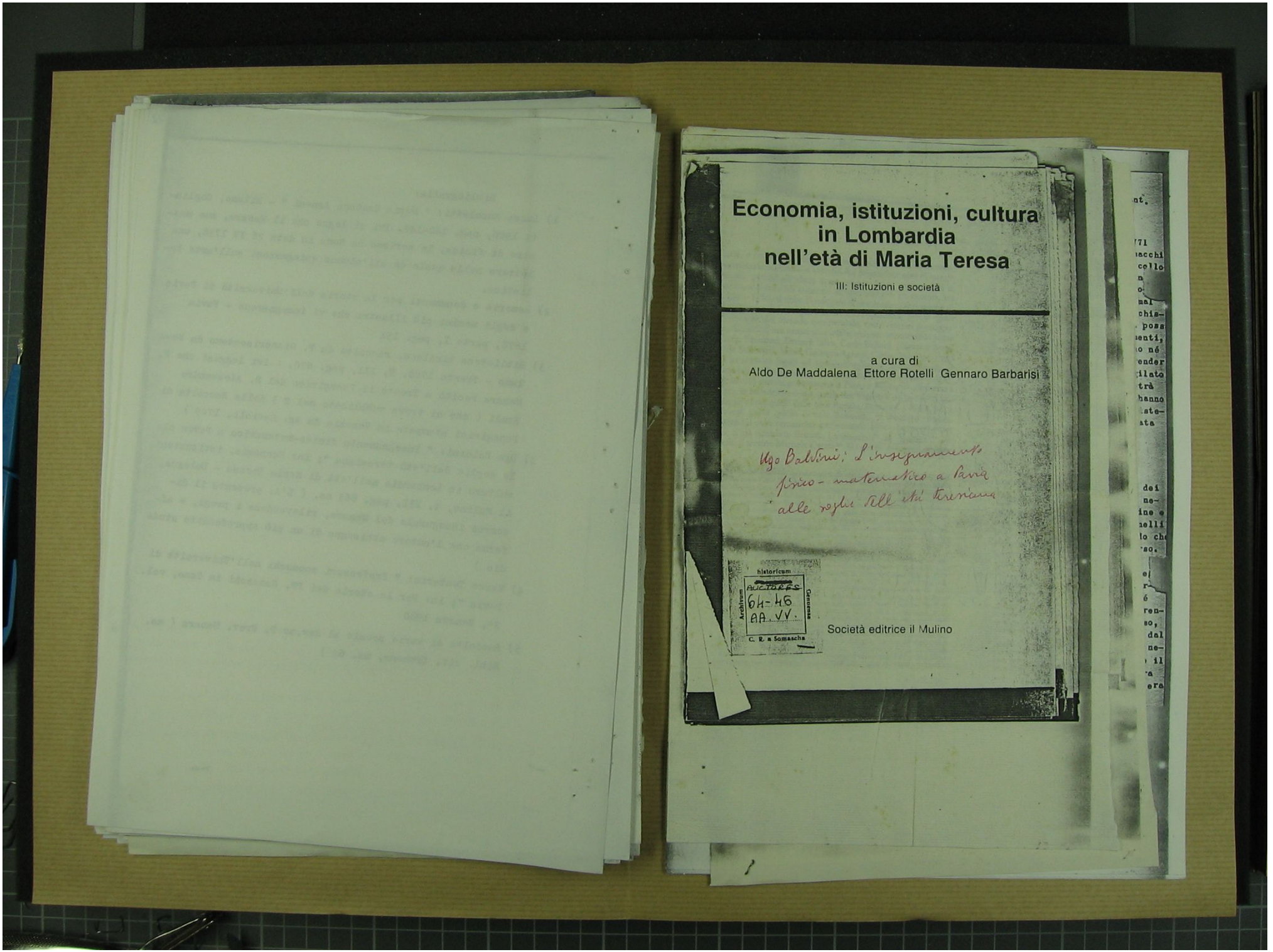
2) Memorie e documenti per la storia dell'Università di Pavia e degli uomini più illustri che vi insegnarono - Pavia 1878, parte I, pag. 151

3) Biblioteca tirolese, raccolta da P. Giancrisostomo da Volano - Trento 1780, T. III, pag. 670. - Ivi leggesi che P. Manara recitò a Trento il Panegirico del B. Alessandro Sauli (che si trova pubblicato nel T 3 della Raccolta di Panegirici stampata in Venezia da Ag. Savioli, 1749)

3) Ugo Baldini: " Insegnamento fisico-matematico a Pavia alle soglie dell'età teresiana "; in: Economia, istituzioni, cultura in Lombardia nell'età di Maria Teresa - Bologna, il Mulino, t. III, pag. 863 ss. (L'A. presenta il discorso inaugurale del Manara, rilevandone i pregi, e afferma che l'autore abbisogna di un più approfondito studio)

4) Marco Tentorio: " Professori somaschi nell'Università di Pavia "; in: Per la storia dei PP. Somaschi in Como, vol. 2°, Genova 1980

5) Raccolta di varie poesie al Rev.mo P. Prov. Manara (ms. Bibl. civ. Cremona, ms. 62)



Economia, istituzioni, cultura in Lombardia nell'età di Maria Teresa

III: Istituzioni e società

a cura di
Aldo De Maddalena Ettore Rotelli Gennaro Barbarisi

Ugo Baldini: L'insegnamento fisico-matematico a Pavia alle soglie dell'età teresiana

historicum
Archivum
Carmelitanum
AUCTORES
64-46
AA. VV.
C. R. a Somascha

Società editrice il Mulino

tarie, e comunque non è documentabile che nel Settecento; va tuttavia supposta in atto fin dai primissimi anni di questo secolo, perché già allora se ne colgono segni apprezzabili in ambienti lombardi connessi all'università [34]. In seguito, tra 1720 e 1730, si ebbe l'emergere d'una intera generazione di nobili colti e di religiosi attivi nella didattica, per la quale l'adozione del metodo sperimentale, con i relativi presupposti filosofici, era ormai un fatto acquisito: aristocratici come Carlo Pertusati, Donato Silva, Carlo Belloni, Gaetano Annibale Bellisomi, Maria Gaetana Agnesi, Clelia Borromeo, tutti fortemente legati ad ambienti religiosi, spesso allievi ed amici di studiosi gesuiti, non sono che alcuni esponenti significativi di questa generazione a Pavia e Milano [35]. Attorno a loro, in accademie come quella dei Vigilanti ed in salotti milanesi, come quelli delle case Agnesi, Pertusati e Archinto, e pavesi, come quello di casa Bellisomi, si mossero religiosi partecipi delle tematiche sperimentali: oltre a Saccheri e Ceva, il già ricordato Brusati, i somaschi F. M. Manara e Crivelli, il teatino Michele Casati [36]. Da questi ambienti proven-

[34] Quali l'accademia sperimentale detta «dei cavalieri» fondata nel 1702 a Milano dal conte Carlo Archinto, vicino a Saccheri ed a T. Ceva, e lo stesso nucleo degli allievi di Ceva a Brera, che effettuò varie sperimentazioni fisiche. Tra i gesuiti lombardi circolarono fin dalla metà del Seicento tematiche corpuscolari e sperimentali, mentre a fine Seicento l'ambiente di Ceva e Saccheri era notevolmente permeato di tematiche cartesiane (Saccheri viene detto «per sette ottavi cartesiano» in una lettera di G. Grandi a Ceva del maggio 1700, riportata da A. Pazzi, *La scuola di Galileo nella storia e nella filosofia*, III, in «Annali delle Università Toscane», XXIX (1910), pp. 58-59; quanto a Ceva, in una lettera al Grandi del giugno successivo chiama suo fratello Giovanni, amicissimo di Saccheri, «atomista per la vita»: *ibidem*, pp. 75-76).

[35] Il Pertusati, segretario della colonia milanese d'Arcadia, ebbe notevoli interessi scientifici, allestendo anche in casa propria un gabinetto d'apparecchi fisici (G. Seregni, *La cultura milanese nel Settecento*, in *Storia di Milano*, Milano, 1959, vol. XII, p. 570); si accennerà tra breve al suo ruolo nell'istituzione a Pavia della cattedra di fisica sperimentale. Su Silva si veda P. Frisi, *Elogio del conte D. Silva*, cit.; per Belloni, matematico e fisico, frequentatore di casa Agnesi, dove svolse un ruolo importante nella prima formazione matematica di Maria Gaetana, cfr. A. F. Frisi, *Elogio storico*, cit., ritr. Milano, 1965, p. 117, n. 18, e L. Anzoletti, *M. G. Agnesi*, Milano, 1900, pp. 140 ss. Il Belloni fu decurione di Pavia, dove perciò poté partecipare ai dibattiti di circoli innovativi come quello dei Bellisomi.

[36] Manara richiede un discorso più ampio, che verrà svolto tra breve. Su Crivelli, uno dei «Vigilanti», si veda l'*Elogio* in A. Calogerà, *Raccolta d'opuscoli scientifici e filologici*, Venezia, 1743, vol. XXIX, pp. 7-10; inoltre P. Riccardi, *Biblioteca matematica*, cit., *sub nomine*, e G. Cevasco, *Breviario storico di religiosi illustri della Congregazione di Somasca*, Genova, 1898, *sub nomine*. Per Casati, poi profes-

nero sia parte di coloro che, in ruoli di governo o amministrativi, promossero parziali riforme didattiche, sia i docenti portatori d'innovazioni: nel 1742 il Senato milanese, auspice il Pertusati, istituí un corso di *Fisica sperimentale meccanica* affidato al Manara, che aprí i suoi corsi con una prolusione [17] che fu quasi un manifesto programmatico dello sperimentalismo nei confronti della didattica filosofica tradizionale. Importa osservare che se per questo aspetto l'aggiornamento didattico a Pavia fu tardivo rispetto a centri toscani, emiliani e veneti oltre che a quello avutosi a Napoli, dove negli anni '30 vi furono le riforme di Carlo di Borbone, l'anteriorità di queste sedi universitarie consistette piú in un aggiornamento dei contenuti didattici all'interno dei vecchi schemi che in un drastico mutamento di questi ultimi: a Pisa, Bologna, Napoli e Padova i corsi di fisica sperimentale nacquero quasi contemporaneamente a quello pavese [18].

Perciò, nonostante certi oggettivi fattori di stasi economica e socioculturale, l'insegnamento di Manara mostrava l'esistere d'una qualche spinta innovativa almeno in alcuni circoli nobiliari e, indipendentemente dal suo livello rispetto a quelli d'un Saccheri o d'un Rampinelli, in rapporto alla situazione pavese costituí un fatto evolutivo piú spiccato rispetto a quelli avutisi nella lettura di matematica, dato che, se la delimitazione «tecnica» dei temi e metodi di quest'ultima ne aveva potuto limitare l'influsso innovativo sulla didattica filosofica, la cattedra di fisica sperimentale determinava, col semplice esistere, una rottura entro il quadro metafisico d'origine scolastica. Ma l'innovazione non fu puramente di principio; nella sua prolusione Manara si rivelò portatore d'una concezione rigorosa ed incisiva dello sperimentalismo

sore di teologia a Torino e vescovo di Mondovì, si veda la cit. edizione Milano, 1963, dell'*Elogio storico di M. G. Agnesi*, di A. F. Frisi, pp. 117-118, n. 20.

[17] *Prolusio in Gymnasio Ticinensi habita a Francisco Maria Manara C.R.S. cum physicam experimentalem mechanicam profiteri inpropediem anno MDCCXLII IV Kal. Decembris*, Papiae apud Joannem Benedictum Rovedinum (senza indicazione di anno); il Pertusati, allora presidente del Senato, viene esplicitamente menzionato da Manara come promotore dell'iniziativa (oltre a quella di fisica sperimentale venne costituita una nuova cattedra scientifica, quella di medicina razionale).

[18] Indipendentemente dalla funzionalità dei corsi e dal livello dei relativi docenti, talora non alti, la successione fu la seguente: Perugia 1730, Napoli 1734, Bologna 1737 (ma nell'Istituto delle Scienze il corso esisteva da un ventennio), Padova 1739, Pavia e Ferrara 1742, Roma 1746, Pisa e Torino 1748.

dichiaratamente tratta da una epistemologia antisostanzialistica ispirata da Locke, in cui venivano caratterizzate le differenze tra osservazione ed esperimento, si teorizzava la netta distinzione tra fenomeni ed essenze e si limitava ai primi l'oggetto d'una scienza della natura, sottolineando l'impossibilità d'un approccio aprioristico al reale nei termini di vecchi e nuovi sistemi metafisici. Egli invece esaltava il descrittivismo matematico della tradizione newtoniana ed il lavoro degli sperimentatori del primo Settecento, da 's Gravesande a Musschenbroeck, Maupertuis, Du Fay, Hawksbee, Poleni[39]. Significativamente, gran parte delle opere maggiori di questi autori compare in un'importante *Nota de' libri esistenti nella Libraria di Casa Bellisomi*, compresa nei *Fondi Ticinesi* della Biblioteca Universitaria di Pavia[40] e databile tra 1750 e 1760; oltre a quelli citati, vi si incontrano i lavori fondamentali della matematica del primo Settecento (Newton, Hôpital, Clairaut, i Bernoulli, Varignon, Grandi, Euler, Saccheri, C. Wolff, d'Alembert, M. G. Agnesi), una vasta scelta di testi biologici (da Aldrovandi a Redi, Malpighi, Reaumur, Leeuwenhoeck, Borelli, Marsili, Boerhaave), collezioni complete o quasi di opere di Boyle, Malebranche, Vallisnieri, l'edizione fiorentina del 1718 delle *Opere* di Galileo, ed altri testi base di geografia, astronomia, aritmetica mercantile, architettura civile e militare unitamente a collezioni come quella del *Giornale de' letterati d'Italia*, la *Raccolta d'opuscoli* del Calogerà, i volumi della *Histoire de l'Académie des Sciences* dal 1702 al 1748, i *Commentari* dell'Accademia delle Scienze di Bologna. Nella Pavia degli anni 1730-1750 nuova

[39] La *Prelusio* di Manara meriterebbe un'analisi specifica, trattandosi d'un testo che non sfigura al confronto con quelli analoghi d'un Poleni. Se la si pone in rapporto con alcuni dei pochissimi manoscritti tradizionali di fisica reperibili nelle biblioteche pavesi, alcuni dei quali si sono citati nella n. 8, per esempio con le *Notiones ex physica selectae* e con la *Physicae particularis dissertatio*, pur collocabili tra fine '600 e primo '700, è palese l'ampiezza del cammino percorso: le *Notiones* sono una sorta di prontuario schematicissimo di fisica peripatetica, articolato in domande e risposte; la *Dissertatio* esprime invece una fase più evoluta, inserendo in un quadro aristotelico alcuni spunti corpuscolari e considerando i contributi del Clemente, di Boyle e Huygens. Su Manara, oltre all'Anatoletti, *M. G. Agnesi*, cit., pp. 137 sa., si veda F. Arisi, *Cremona literata*, III, Cremonae, 1741, pp. 77-78, e G. Cevasco, *Breviario storico*, cit., p. 84.

[40] Ms. Ticinese 151. Sarebbe da confrontare con questo catalogo un *Elenco di libri* esistente nel citato Archivio Bellisomi dell'Archivio Storico Civico, cart. 71, cc. 4253-4254.

Al professore Ferretti

22 dic. 1815

Il rimore di quella ritirata che avevano stabilita assieme, mi tolse il piacere di recarmi da lei. Stadai in apprenso di trovarci altro momento, ma parpoco con nuovo metodo di vita, che ho dovuto io medesimo abbracciare per pochezza di salute non so riuscirci. Quindi per non mancare alla mutilezza confidenza, di che mi onorava, mi fo il coraggio di dirle che se me la pone al mio recapito in S. Cancian, io leggerò in quiete con tutta attenzione qu la sua scrittura sulla Natura per rimetterla, dopo una o due giornate, quelle riflessioni che mi potesse suggerire il debole ingegno. Accolga i sentimenti della stima

del suo servo U.A. M(oschini)

Alla Co. Clarina Rosconi a Verona

Se la vostra lettera, ricevuta da me dieci giorni dopo la sua data, ritarda alcun ritorno a cortesi, avreste conosciuto, che io non mi sono scordato di voi. Ve lo giuro, che più volte avea meditato di scrivervi, e che avea nuovo deposto la mia mancanza presso alcuni delle nostre reciproche comuni; ma non ostante mi andava rendendo più sempre reo, pur non volendolo. Ecco come l'uomo tudine al male diventa quasi necessità! Ma cosa vi ho detto questo, non sapendo come chiamarmi del tutto innocente; sicchè vi cieco quel perdono che tutti lasciar mi avrete di ma accordato in proporzione. Vi ritorno io del dono di versi che avevo meco letemendomi sino dall'autunno; ho voi artificoli che tengo pronti pel Giornale letterario di Padova ve ne uno giunto in primo luogo di questi, che dei verso d'Ilo stesso giovane valoroso defunto per la sorella dell'Andreini: ne sono di felice o limpidi venni. A ragione dovete credere, che non mi interessi abbastanza la fortuna stra musica nostra, preservata dalla si fiera burrasca. Io l'ho presente, da c'è la vidi appunto col suo fratello nella nostra pubblica libreria, e so che vecendola dissi fra me stesso: cosa quelle faccia e cruente di virtù d'on mi innamorò dunque neanche questa volta! Voi quindi intendete, che io mi occupo intanto dello scrivere per quel Giornale. Attendo anche a qualche altra inezia che sarebbe fra pochi a vedere, ed una anzi dovrete vederla in prima. Del resto io vivo meco stesso nel ritiro, più che egli altri nello streptio. Non si entrate oltre non venni costà, e se vi ricordate di parlarmi se sapesto il tutto l'Anderan non andrà molto che mi vederete, e spero mi vorrete accogliere i quelle stanze? Che ne diranno allora mi ottimi Prato? Forse di

293

All'ab. De Rossi a Vicenza 21 luglio 1817

Se io non vorlieva il momento, che ci era ancora il Gamba, voi signori non avteste stampato quel libretto. In grazia della correzioni che ci conveniva fare, il Gamba, anzi di partire, lasciò per iscritto che ogni foglio composto, prima che venga dato al torchio, lo si debba leggere al Pianton. Ora questi non fa che stupire del Gamba che lo abbia approvato, dice che gli certo non gli dava l'imprimatur, e che il Cesari é uomo rovinato. Ciò sia pur tutto; ma mercoledì avrà fose suo compimento la stampa. Ma vi credete voi, che i caratteri siano divenuti acerbi, sicché tre fogli potessero capire tutta quella materia? Non potranno essere meno di cinque, ed intanto ne ho consegnato tre alle medsaggerie per voi. Spero, che rimarrete contenti. Il Picotti dice, che se ne dovevano fare mille copie. Il libro certamente metterà rumore, e sarà applaudito. Addio, ottimi amici, addio.

(Moschini)

Alla N.D. Marietta Cavalli Giustinian a Brescia 22 luglio 1817

Piuttosto che io fossi in collera coi voi, io era mortificato. Non sapeva trovare una ragione, per cui voleste dimenticarmi del tutto, dopoché più di una volta mi dimostraste di avermi in conto di un buon vostro amico. E a qualche comune amica sono stato così debole, che l'ho appalesato questo mio dispiacere. E di tratto in tratto pungeami buon volere di scrivervi; ma se alcuna volta ne fui distratto da sopravvenutemi briche, il più spesso ne venni distolto da timore che non me ne venisse risposta. E i cuori e le teste sono più intricate e oscure che le vie del mare. Da questo esordio capite, che mi fece una dolcissima sensazione la vostra lettera che più non ne attendevo dopo un giro sì lungo di mesi. Perciò ve ne so grado moltissimo, e tanto più che mi é stata un elisir nelle straordinarie briche che accompagnano il vicino termine scolastico. E ben volontieri tolgo a quello un breve intervallo coi voi. Godo, che il marito abbia fatto i necessari passi pel collocamento della figlia; che se egli collochi pure il figlio nell'altro liceo di Verona, avrà preso un saggio pensiero, giacché quel luogo é regolato da dotte e probe persone. Al momento che colà vi recherete

22 dic. 1815

---

stato incaricato il segr. Bersano di prescriverne il modo e le cautele, ciò che egli senza dubbio deve aver eseguito, a meno d'aver mancato in offizio, ciò che mi pare difficile in un uomo esatto, come esso é, che può renderne ragione ogni qualvolta sarà interpellato da V.E.
Mi sembra dunque che con vigore debba pensarsi alla realizzazione e delle macchine e dei libri. La vetustà su questi secondi non può allegarsi, e sulle macchine può facilmente formarsi uñ giud zio. Per esse principalmente il P. Manara non ha luogo di scansarsi, essendo nei soli ultimi anni cessata in lui l'attualità di prof.

Arch. Stato Milano - Studi P. ant. - cart. 377 (Pavia: Univ.)

Il Rett. Univ. al Kaunitz

20 XI 1771

....Lo stesso é accaduto delle macchine del P. Manara, le quali sono collocate in una stanza dell'Univ., un parte per essere antiche e mal costruite, parte per essere state mal custodite sono al presente di pochissimo uso; onde io non credo che possa molto contare su questi assegnamenti, giacché non avendo avuto né l'uno né l'altro prof. alcun obbligo di render conto, né avendo il Senato invigilato sulla provista, difficilmente potrà mettersi in chiaro ciò che essi hanno speso, potendo molte cose non esistere per l negligenza che si é usata in passato nel conservrale.

Kaunitz al Firmian

12 XII 1771

Con piacere dalla lettera di V.E. dei 30 scorso ho veduto che ha dati i necessari ordini per avere le macchine e i libri lasciati dai proff. Rampinelli e Manara, o l'equivalente,, secondo che l'ho pregata nella mia dei 14 scorso.
I pretesti che si possono addurre per sottrarsi da tale giusta reintegrazione non sono sussitenti. Osservo che V.E. suppone che né l'uno né l'altro avessero alcun obbligo di renderne conto. Il fatto però é diverso, perché mi consta da un pieno fatto dal Senato nell'anno 1757 ed esistente negli atti di questa Cancelleria, che il P. Rampinelli lo aveva. Al P. Manara poi, come dall'atto stesso rilevo, era

MANZONI NELLE SCUOLE

Gentilissima Signorina Benetton,

Lei mi domanda il mio parere sulla recente, ossia odierna polemica sullo studio del Manzoni nelle scuole superiori.

Il mio pensiero ha naturalmente un valore molto relativo; che se qualche valore può avere gli deriva, oltre che da profonde e sentite mie personali convinzioni, dalla mia pluriennale esperienza scolastica. La questione, come Lei ben sa, non è del giorno d'oggi, anche per quanto riguarda l'ingresso del Manzoni nelle aule scolastiche.

Da quando le opere del Manzoni, soprattutto i Promessi Sposi, incominciarono ad essere letti ci fu la polemica del pro e contro. Che dobbiamo noi dire di quei cleridali del sec. XIX che videro nel Manzoni addirittura un qualche cosa di scandaloso? Ma oramai questa è una riserva molto superata presso noi Somaschi, forse anche perché il Manzoni fu alunno nei nostri collegi; le opere del Manzoni furono lette, studiate e fatte studiare nelle nostre scuole fin dal loro primo apparire; lo lesse, lo divulgò e lo imitò Padre Calandri circa il 1840 nel Collegio di S. Antonio di Lugano; lo additò allo allo studio nel 1839 il sacerdote Bandinelli nel collegio Gallio di Como. Entrò nei programmi scolastici ufficialmente alla fine del secolo XVIII con la lettura dei Promessi Sposi e lo studio mnemonico degli Inni sacri. Si consigliava agli allievi di imitare il Manzoni nel riflettere, nel meditare e nel lavoro di correzione, il labor limae, metodo che lo scrittore milanese aveva applicato alla stesura del romanzo. Gli alunni dovevano fare allo stesso modo, soprattutto nei loro componimenti: pensare, organizare il materiale e correggere, fin quando non si fosse ottenuto un testo apprezzabile (Giornalino del Collegio, giugno 1927, pag. 3

OFBRE/

1) Iscrizioni per Mons. Pertusati vescovo di Pavia ms.
(ASPSG.: M-d-635)

2) Canzone, col nome arcadico di Ireatide - in: Rime raccolte per il felicissimo nascimento del primogenito del Sig. Conte don Francesco Trivulzio Gallio Duca d'Alvito - Como 1755

3) Poesie - in: Rime di varî raccolte in morte di Paola Beatrice Odescalchi nipote di Innocenzo XI - Como, Caprani 1733

4) Narrazione della malattia e morte di Benedetto XIV - in: Atti Produra Generale, addì 3 V 1758

5) Canzone del P.D. Francesco Maria Manara CRS. P.A. della Colonia Cremonese - in: Prose e Rime in morte del Rev.mo Padre D. Carlo Maria Lodi Assistente Generale de' Chierici regolari Somaschi - Cremona, Ricchini 1740

Fonti:

6

PROLUSIO
IN
GYMNASIO TICINENSI
HABITA
A FRANCISCO MARIA MANARA
C. R. S.
CUM PHYSICAM EXPERIMENTALEM
MECHANICAM
Profiteri ingrederetur
Anno MDCCXLII. IV. Kal. Decembris.

PAPIE,
Apud Joannem Benedictum Rovedinum,
Superiorum permissu.

Fonti:

Atti S. Maiolo di Pavia

Atti orfanotrofio di Pavia

Atti coll. Clementino Roma
Atti S. Stefano Piacenza

Cartelle dei luoghi: Trento; Napoli S. Demetrio; Cremona

Atti Capitoli gen.

Atti Capitoli Provinciali

Cartella personale

Epistolario (ms. ASPSG. 220-150)